

MARIA *Salus Infirmorum* e Madre Addolorata

p. Gianfranco Lunardon MI

«*Maria, Madre di Gesù, fedele nell'accogliere il Verbo, nel cooperare alla sua opera, e particolarmente sollecita verso i sofferenti, si presenta a noi quale **modello** di vita spirituale e di **servizio** e ci assiste col suo materno amore. Il nostro Ordine la venera con singolare pietà, celebra devotamente le sue feste e la onora con la recita del rosario. Noi la riconosciamo e la amiamo come Madre e la invociamo «Regina dei Ministri degli Infermi» (C. 68).*

La costituzione del nostro Ordine camilliano, con sobrietà fa sintesi della dimensione mariana che ha accompagnato la permanente trasformazione interiore di san Camillo e illumina quella dimensione di *modello* e di *servizio* che deve caratterizzare, in noi, l'esercizio del carisma di misericordia verso i malati.

Ogni inizio sotto il segno di Maria

La storia di Camillo è un percorso di conversione a Dio e di maturazione spirituale nella dimensione esistenziale di totale affidamento alla Madre del Signore, vissuta quale salute e salvezza della sua vita, e promossa tale nell'ambito della sofferenza dell'uomo. Camillo, dopo il Crocifisso, attribuiva ogni grazia alla Madre di Gesù: “*per Maria Santissima ho ottenuto quanto di grazie mi ha concesso Iddio*”; “*nelle tue mani, o Maria rimetto ogni domanda di grazie a Dio e da te l'aspetto. Guai a noi peccatori se non avessimo que-sta grande Avvocata in cielo, essendo lei la Tesoriera di tutte le grazie che escono dalle mani di sua Divina Maestà*”.

Nella vita di Camillo tutto procede secondo una provvidenziale progressione di importanza e di successione nel tempo in modo tale che tutti i suoi appuntamenti più salienti coincidessero con feste o solennità mariane.

Nel giorno della *purificazione* di Maria, 2 febbraio dell'anno santo 1575, Camillo si ravvede dalla sua vita randagia e si converte. Per Camillo non è una fortuita coincidenza la sua conversione e la purificazione della B.V. Maria: è un segno che Dio gli dona e che indica in Maria, colei che ha favorito l'inizio del suo cammino spirituale: “*purificato adunque Camillo per intercessione della Beata Vergine nel suddetto bagno delle proprie lacrime...*”, si alza da terra deciso a spendere il resto della vita con l'iniziare fin “*dall'istesso giorno à far aspra penitenza*” tra i Cappuccini di Manfredonia. La stretta collaborazione di Maria all'opera di salvezza dell'uomo meritata dal Figlio Cristo Gesù – che la liturgia (cfr. Lc 2,22-40) del giorno evidenziava – certamente non fu subito percepita quel giorno da Camillo. Il tempo, e la realizzazione della vita sul cammino che farà, lo porteranno a maturare e scoprire il “perché” di quel giorno di salvezza.

Nello scorcio della festa dell'assunzione di Maria del 1582 coltiva l'ispirazione “*di istituire una compagnia di uomini pii e da bene, i quali, non per mercede, ma volontariamente e per amor di Dio, con quella carità e amorevolezza servissero gli infermi, con che sogliono le madri servire ai propri figli figlioli infermi*”. Per qualificare il servizio agli infermi coordina un piccolo gruppo

di persone impegnate, che suscitano immediatamente gelosia e maldicenza. Sfiduciato s'interroga sul da farsi. È quel grande Crocifisso custodito all'ospedale di san Giacomo agli Incurabili, che due volte in visione mistica lo rassicura: *“di che t'affliggi ò pusillanimo? Seguita l'impresa ch'io t'aiuterò, essendo questa opera mia e non tua”*. Inizia così l'avventura dei *Servi degli Infermi*.

Dopo aver celebrato all'altare della Madonna la sua prima messa (10 giugno 1584) ed accettato come cap-pellania un santuario a lei dedicato – la chiesa della Madonna de' Miracoli – nel giorno della natività di Maria, 8 settembre 1584, Camillo veste con l'abito religioso i suoi primi compagni: *“in quel modo adunque la Congregazione nacque al mondo insieme alla Santissima vergine”*. La professione solenne dei voti religiosi sarà celebrata nella festa dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre 1591.

Affidamento finale di Camillo a Maria

La conclusione della vita di Camillo pone il sigillo alla dimensione mariana acquisita. Due gli elementi fondamentali: un quadro, del quale lui stesso indica il tema, e un passo del suo testamento spirituale.

Spesso Camillo ripeteva ai suoi malati la sua intima certezza che *“guai a noi se non avessimo questa grande Avvocata in Cielo”*, attribuendo il dono della *salute/salvezza eterna* di tante anime al solo ed esclusivo merito di intervento dell'Immacolata Madre del Signore, nella quale riponeva tutta la sua capacità e forza di persuasione accanto al letto degli infermi e dei morenti.

Quando si annunciò anche per lui la stagione della sofferenza e della morte, Camillo agì di conseguenza: sul suo letto di morte evidenziò la radice teologica che lo aveva sempre animato nella ricerca della propria e altrui salute/salvezza. Tra gli ultimi atti che pose, *“stava egli con tanto timore e tremore della salvezza, che diffidato affatto di se stesso, haveva posto speranza nel pretioso sangue di Giesù Christo”* (1Pt 1,19; Eb 13,12; 12,24).

Lo si scopre nel quadro che si fece appositamente dipingere e di cui lui stesso dettò il soggetto: *“un Crocifisso morto in Croce, con due Angeli, uno alla destra, e l'altro alla sinistra, con calici d'oro in mano, che raccogliessero il sangue delle piaghe di Gesù. Sopra la Croce volse che vi fosse un Dio Padre con lo Spirito Santo in forma di colomba, e due altri Angeli uno per banda, che offrirono al Padre Eterno i calici di sangue in remissione de' peccati d'esso Camillo. A piè della Croce à man destra, volse che fosse la Bea-tissima Vergine in atto di pregar per lui, e dalla sinistra San Michele Arcangelo, come difensore dell'anime nell'ultimo passaggio. Volse anco che sotto la Croce fossero scritte queste parole: Parce famulo tuo quem pretioso sanguine redemisti”*.

È la definitiva affermazione che il Cristo Crocifisso per Camillo è il Salvatore e Redentore, e che è sempre stato al centro del suo progredire nella fede e nella ricerca di adesione totale al piano di salvezza che Dio aveva preparato per lui. Maria, in doloroso e muto silenzio implorante per lui, è il modello superlativo e ineguagliabile di santità che partecipa alla missione sanante e santificante del Figlio in modo singolare ed eccezionale. La sua preghiera costante degli estremi istanti di vita fu: *“Madre Santissima impetrami gratia dal tuo Figliuolo, ch'io patisca volentieri ogni male, e se questo non basta, che me ne mandi dell'altro”*, e facendosi sistemare il quadro in posizione ben visibile continuava la meditazione.

Nell'ultima notte non dorme, e si fa dare il suo quadro. Dopo essersi rivolto al Crocifisso, si rivolge alla Beata Vergine dicendole *“Eh Madre Pietosa, per quella costanza che mostrasti stando in piedi sotto la croce, vedendo il tuo santissimo Figliuolo crocifisso e morto, impetrami grazia. Che quest'anima mia si salvi. Abbracciando poi con grandissimo ardore il quadro, baciò esso santissimo crocifisso, baciò i piedi alla Madre”*. La commovente implorazione degli ultimi giorni, che Camillo rivolge all'Immacolata Madre di Dio *Salus Infirmorum*, è quanto il *sensus fidelium* ha sempre sentito e vissuto: *“Ave, piena di grazia, il Signore è con te!”*

Il secondo elemento – il passo del testamento spirituale formulato due giorni prima della morte – riassume compiutamente la dimensione mariana di Camillo. Nel lasciare tutto se stesso – corpo, spirito, cuore – Camillo riserva il meglio dell'uomo a Cristo e a sua Madre: *“Item lascio, e dono l'anima mia, e ciascheduna potestà di quella al mio amato Gesù ed alla Sua SS. Madre...”*. Questo gesto libero e consapevole, posto da Camillo sul letto di morte, è la sintesi dell'itinerario di fede e di amore compiuto in sintonia con Maria, a partire da quel 2 febbraio 1575 e concluso sul letto di morte – 14 luglio 1614 – dinanzi al quadro di Maria Addolorata che lo presenta al Crocifisso, per i meriti del quale spera di accedere al Padre e allo Spirito Santo.

Camillo svela il punto focale della sua dimensione mariana nel piano salvifico di Dio: Maria è la creatura che più di tutte, e nel miglior modo, ha saputo unirsi al mistero redentore del Figlio, il modello che guida maternamente il popolo di Dio, il segno di sicura speranza che precede le creature nel pellegrinaggio ter-reno attraverso la fede fino a quando giungerà il giorno del Signore.

Salus Infirmorum e Madre Addolorata

“Non c'è amore più grande di quello di una madre per il suo unico figlio malato”, è per noi il massimo parametro che si possa esprimere. Il profeta Isaia lo utilizza per farci intendere quello di Dio per noi: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino?... Come una madre consola un figlio così io vi consolero, in Gerusalemme sarete consolati...”* (Is. 49,15; 66,13).

Camillo lo prescrive come paradigma quando volle esprimere in sintesi l'amore che la nascente congregazione dei Servi degli Infermi doveva porre a fondamento del suo stare accanto al letto dei malati. Lo hanno ben intuito anche i credenti con la devozione che l'Immacolata Madre di Dio ha per i figli che Le sono stati affidati (Gv 19,25-27), fratelli del Figlio suo *“primogenito di molti fratelli”* (Rom 8, 29), invocandola *Salus Infirmorum*.

Il Concilio Vaticano II così la presenta: *“Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria celeste. Per questo la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice”* (Lumen Gentium, 62).

Abbiamo piena coscienza del nostro stato di *infirmitas*, e non solo a livelli di disfunzione organica o funzionale o psicofisico, ma anche nello stato di vita morale che genera sofferenze più profonde e non facilmente amovibili, perché insite in quella sfera dell'esistenza che fa capo alla dimensione spirituale della creatura, e che per noi credenti è detta anima. E il *dolore dell'anima*, scrive Giovanni Paolo II, è meno raggiungibile dalla terapia, la cui vastità e multiformità di sofferenze non sono certamente minori di quella fisica (*Salvifici Doloris*, 5).

Oggi più che in altri tempi l'ambito della *sanità e della salute*, è il crocevia dei grandi sfide che si pongono all'uomo: il male, la vita, la nascita, la sofferenza, la cura, la guarigione, la morte: un luogo dove l'Uomo fa la ricerca continua di equilibrio di vita dei rapporti con se stesso, con gli altri, con il mondo che lo circonda, con la trascendenza; uno spazio decisivo dell'esistenza dell'Uomo che più di ogni altro risente della forte spinta della secolarizzazione della vita.

La *sanità* è il terreno dove maggiormente si scontrano la concezione cristiana dell'esistenza dell'Uomo, e quella laica. Più di ieri, per la Chiesa essa resta il *luogo privilegiato* della evangelizzazione, luogo dove si fa l'incontro con l'Uomo *infirmus*, luogo dove si vive l'annuncio della Parola di Dio.

Maria Addolorata che sta sotto la Croce partecipa della passione del Figlio, è testimone che il *dolore elevato a forza salvifica* dalla missione messianica del Cristo – da Lui consegnata alla Chiesa – *pregno di significato salvifico*, è un cammino di fede e di crescita verso *la salute globale* dell'Uomo: cammino sinodale, percorso in sintonia ed accompagnamento di Maria, *Salute degli Infermi*, contemplando il Figlio Gesù, presente nella storia di ogni uomo che soffre e muore.